

Mastru Fuanzu

Salendo in direzione Arena, usciti dall'abitato di Dasà¹, e proseguendo per circa trecento metri vi è, sulla destra, una fetta di terreno denominato nel dialetto dasaese *Mastrufuanzu*. Luogo conosciuto nel paese di Dasà per le tre fontane d'acqua corrente, proveniente dal soprastante monticello, che un tempo erano presenti - prima dell'apparire delle fontane pubbliche nel paese - e fornivano l'acqua necessaria agli abitanti dasaesi per le loro primarie esigenze.

Con l'avvento delle fontane pubbliche nell'abitato, l'acqua si prelevava dalle tre fontane di Mastrufuanzu soltanto in estate poiché era fredda; questo al tempo in cui non esistevano ancora in paese i frigoriferi e le acque minerali.

A tal proposito mi piace inserire, in queste righe di storia locale, una datata poesia dialettale intitolata "*Vecchia fontana*" di Giuseppe Bruni² proposta nel gruppo Facebook Dasà nel cuore³ (2020):

Dipinto di Mike Arruzza: *La fontana di Mastrofonzo (anni '50)*



Mike Arruzza - Dasà: La fontana di Mastrofonzo (anni '50) - 1987

Vecchia fontana di mastru Fuonzu
mi canuscisti di picciriju,
quando cu mama venia da manu
mu pigghiu acqua cu gozzarieju.
Cu tri canali acqua dunavi
di notti e juornu sempe curri vi
allu paisi tu dissitavi
ed ieri frisca cchjù di la nivì.
Alla sirata paria 'na fera
cui s'acchiappava e cu' cantava
guozzi e cortari tanti 'ndavia
chi cchjù di una sinda ruppia.
Mò non si bona ti rovinaru
'nu cannalieju di tia dassaru
priegu a cù pote sira e matina
finda chi tuorni com'ieri prima.⁴

Nella poesia emerge la nostalgia dell'autore per la fontana come era fatta quando egli era piccolino. Sottolinea che al tempo era dotata di tre canali i quali fornivano acqua fresca e

1 Paese in provincia di Vibo Valentia.

2 Apprezzato musicista dasaese scomparso nel 1997.

3 La poesia del maestro Bruni è stata postata in Facebook dall'amministratore Antonio Corrado il 26 maggio 2020.

4 Traduzione in Italiano di Vecchia fontana: Vecchia fontana di Mastrufuanzu / mi hai conosciuto da piccolino, / quando con mia mamma venivo per mano / per prendere acqua con la brocchetta. / Con tre canali acqua donavi / di notte e giorno sempre scorrevi / a tutto il paese tu dissetavi / ed eri fresca più della neve. / Di sera sembrava una fiera / chi si bisticciava e chi cantava / brocche e quartare tante ve n'erano / che più d'una se ne rompeva. / Adesso non sei buona ti han rovinato / un canaletto di te hanno lasciato / prego chi ha il potere sera e mattina / fino a che torni com'eri prima.

potabile in abbondanza. Continua con il rilevare che i lavori di ristrutturazione della fontana l'hanno rovinata lasciando un solo piccolo canale. Ed egli dispiaciuto prega, sia la sera sia la mattina, chi ha il "potere" affinché possa farla ritornare com'era prima.

Nei terreni sopra la fontana - sicuramente prima della sua ristrutturazione degli anni '50 - vi erano tante pietre che furono prelevate/intagliate e utilizzate per parte della pavimentazione delle strade del paese⁵.

Si ipotizza, e alcuni anziani lo ricordano tutt'oggi, che quei lavori influirono negativamente sulla vena d'acqua potabile sottostante al punto che si perse l'originario quantitativo che sgorgava dalle tre fontane di Mastrufuanzu. E, da lì la necessità della ristrutturazione ad un sol canale come si vede nella foto sopra mostrata del dipinto "*La fontana di Mastrofonzo (anni '50) - 1987*" del rinomato artista dasaese Mike Arruzza che ci ha lasciato il 31 maggio del 2016.

Nel recente passato ch'io possa ricordare, invece, Mastrufuanzu era noto in paese anche per essere luogo di incontro per le giovani coppie che lì si incontravano, per qualche bacio fugace, per qualche struscio proibito, in particolare nelle calde giornate estive ivi calmierate dalla frescura proveniente dalle scroscianti acque del sottostante torrente Petriano.

In località Mastrufuanzu proseguendo, per una trentina di metri, oltre l'attuale fontana, vi sono i resti del mulino ad acqua denominato "*mulino di Cannatello*". Mulino molto antico come si sostiene nel seguente brano (mio stimolo a scrivere queste righe) scritto tanti anni fa da un autore colto e anonimo e riportato nell'opuscolo dello storico dasaese Francesco Romanò "*San Lorenzo: Dal Monastero Basiliano al parco delle rimembranze*":

(Aggiungiamo a ciò quanto dice l'anonimo estensore della storia di San Lorenzo: "*Risulta infatti da altri documenti riportati in occasione della lite fra l'Università di Arena ed il proprio marchese che Giovanni Salando (Scullando) Concubleth fece ampie donazioni al predetto cenobio, assegnandogli fra l'altro un mulino (molendinum Sibillino) che tutt'ora esiste riedificato sulle rovine del vecchio mulino e che fa bella mostra di sé sul fiume Petriano a chi, prima d'attraversare il ponte sullo stesso fiume, da Dasà si conduce ad Arena (molino cosiddetto di Cannatello) .*")⁶

Il mulino in questione è il nostro mulino di Mastrufuanzu chiamato al tempo della lite sopra detta *molendinum Sibillino* e molti anni dopo mulino di Cannatello.

Il cenobio di cui si parla è il monastero basiliano di San Lorenzo, poco distante da Mastrufuanzu. Si spiega che ai monaci basiliani fu donato (tra l'altro) il mulino di Mastrufuanzu dal padrone dello "Stato di Arena". In particolare emerge il nome di Giovanni Scullando Concubleth come benefattore.

Un bel quadro del personaggio Giovanni Culchebret e delle sue principali vicissitudini è stato ottimamente tracciato nel libro di Franco Poerio e Vincenzo Farina, *Storia dello Stato di Arena di Calabria*, ed. Mapograf, Vibo Valentia 2003, pp. 63-68.

5 Pavimentazione delle strade in pietra (granito) di pregevole fattura effettuata da scalpellini dasaesi negli anni '50; pietre che negli anni '70 sono state sostituite da altra pavimentazione.

6 Francesco Romanò, *San Lorenzo: Dal Monastero Basiliano al parco delle rimembranze*, pp. 22-23, febbraio 2015; in esso Romanò, con il beneficio del dubbio, scrive essere l'autore dello scritto anonimo Raffaele Palmieri, colonnello medico, oppure uno dei Calcaterra.

A conferma che trattasi del mulino di Mastrufuanzu Nicola Pace mi ha gentilmente fornito due delibere comunali datate 1837 e 1834:

«Costruzione ponte Cosenza

Oggi che sono lì 18 del mese di febbraio 1837

Unitosi il Decurionato ad invito del Sindaco presidente, il quale ha proposto, siccome urge costruire un piccolo ponte, sul fiume denominato Cosenza dove n'esistono i rudimenti dell'altro ponte di legno che non solamente è inutile (ossia fortemente danneggiato) ma ancora minaccia la ruina di quelle persone, che si cimentano di passare, correndo tutto il pericolo di cadere in detto fiume: siccome in questo luogo passano tutti coloro che devono portarsi giornalmente nel capoluogo di questo circondario (Arena); e donne con del vettovaglio che vanno al Mulino⁷ sito in detto luogo.

Per questi è che, ond'evitare i mali futuri il Decurionato delibera di ricostruirsi detto ponte, e che sia permanente, e sicuro, costruirsi di avolta di fabbrica (sic!) di pietra, e calce, facendo lateralmente tutti i ripari necessari.

Detta opera il Decurionato ... la cui è urgente... .

Delibera del 1834

Accomodo del ponte detto Monaci e della fontana Sibilio.

Oggi che sono lì 28 del mese di maggio dell'anno 1834 nella casa comunale di Dasà: riunitosi il Decurionato del Comune fino a chiamata del Sindaco, al quale si è presentato il verbale d'urgenza rilasciato d'urgenza da: Maestri ... del ponte sul fiume detto dei Monaci, fontana detta di Sibilio e del pezzo di strada ...»

Interessante, anche, in queste due delibere è che l'attuale torrente Petriano al tempo (1837), almeno sin dal 1782, fosse chiamato fiume Cosenza⁸. Da esso quindi prende certamente nome la località Cosenza⁹ nella parte nord est del paese adiacente al fiume, luogo ove il poeta Piergiovanni Salimbeni aveva la sua valle sabina¹⁰. Come riportato nella seguente ottava del Salimbeni tratta dal suo capolavoro "Il Rabbino", II ed. del 1789:

Lungo il fiume è la mia valle Sabina¹¹,
or giardin di Cosenza. Il puro rio,
che da un lato, e per mezzo, in giù declina,
suggerì dolci carmi al plettro mio.
La villetta all'albergo assai vicina
la mia colmò seconda mensa. Ed io
quivi all'ombra d'un faggio ora ho cantato
D'Enea lo scudo, ed or di Creso il fato.

7 Credo si intenda nella delibera: anche le donne arenesi che scendevano per andare a macinare al mulino.

8 Lo stesso nome fiume *Cosenza* trovo scritto nel Catasto onciario dell'Archivio di Stato di Napoli che data l'anno 1782. Ma, in *Dizionario geografico-storico-civile del regno delle Due Sicilie*, Raffaele Mastriani, Tomo 3°, ed. Raimondi, Napoli 1838, a pag. 63 si trova il nome Petriano: «*Fra la collina d'Arena, e quella del Curto scorre la così detta Fiumarella, e fra la prima e Maguli il fiume Petriano; cosicché la collina d'Arena è tra due fiumi*». Notizia fornitagli da qualche abitante della zona.

9 Romanò Francesco, *Domestici Lari*, Cassa Artigianale e Artigiana, Taurianova 1998, p. 104.

10 Capano Domenico, *Piergiovanni Salimbeni, nel '700, da quella picciola Terra di Limpidi*, ed. Lulu Londra 2010, p. 126.

11 Capano Domenico, *Piergiovanni Salimbeni*, ... op. cit.: "La valle del Salimbeni al pari della valle sabina di Orazio Quinto Flacco in Sabina ... Orazio, tanto amato dal Salimbeni", p. 126.

E, come ho avuto modo di scrivere nella mia monografia sul poeta Salimbeni «l'ottava è stata ottimamente commentata dal prof. Francesco Romanò, sia nel suo *Domestici Lari* a pagina 104, sia nel suo saggio contenuto all'interno dell'opuscolo dell'Archivio di Stato di Vibo Valentia, a pagina 16¹². In cui scrive : «*Belle le immagini del poeta colto nell'attimo del comporre: il puro rio, che suggerisce carmi alla sua musa (pletetro), è il torrente Petriano.*».

In località Cosenza, secondo la delibera del 1837, era necessario costruire un piccolo ponte in legno e, nella delibera viene deciso che esso sarebbe stato costruito con i resti del legname proveniente dal ponte più grande che è pericolosamente danneggiato e molto urgente da costruirsi di sana pianta poiché utilissimo alle persone che si devono recare ad Arena e al mulino quotidianamente.

Nell'altra delibera quella del 1834 il ponte grande viene chiamato *Monaci*, molto probabilmente per i monaci basiliani di San Lorenzo abitanti nel monastero sopra menzionato, poco distante dal ponte e che sopra esso passavano per andare a Dasà, al mulino e in altre loro terre a valle del monastero.

La nostra fontana è chiamata *fontana Sibilio*; anche nel 1834, stante alla delibera, aveva necessità d'essere aggiustata!

Quindi si ha la conferma che trattasi del ponte sito in località Mastrufuanzu e che il mulino dei monaci è il mulino, oggi noto come Cannatello, denominato nel 1837 *Mulino Sibilio* al pari della fontana.

Par di capire che la fetta di terreno ove vi erano la fontana e il mulino si chiamasse Sibilio.

Come risulta nel passo sopra citato, il mulino esisteva anche ai tempi in cui l'anonimo scriveva¹³ sul monastero basiliano di San Lorenzo che fu raso al suolo dal terribile terremoto del 1783; monastero ubicato nel comune di Arena.

Il mulino Cannatello fu molto attivo e redditizio durante la seconda guerra mondiale posseduto in gestione da una famiglia dasaese¹⁴.

Continuò ad essere operativo, in gestione ad altre famiglie, anche dopo gli anni '50/'60 per alcuni anni ancora.

Il mulino Sibilio era collocato con l'ingresso lungo la stradella sterrata di Mastrufuanzu, posizionato con la porta d'entrata al centro, sia della stradella, sia della sua facciata principale. Le sue dimensioni erano notevoli (circa 13 x 6 metri) per essere stato un mulino ad acqua soltanto. Questo è confermato dai resti degli altri mulini¹⁵ presenti nel comune di Dasà che hanno superficie più piccola.

12 Romanò, Francesco, "*Salimbeni Pier Giovanni notaio, filosofo, poeta nella Dasà del sec. XVIII: atti del convegno*", ... 2002 ... p. 16.

13 Non risulta nota la data dello scritto su S. Lorenzo dell'anonimo estensore; Romanò scrive poter essere di fine XIX secolo o inizi del XX secolo.

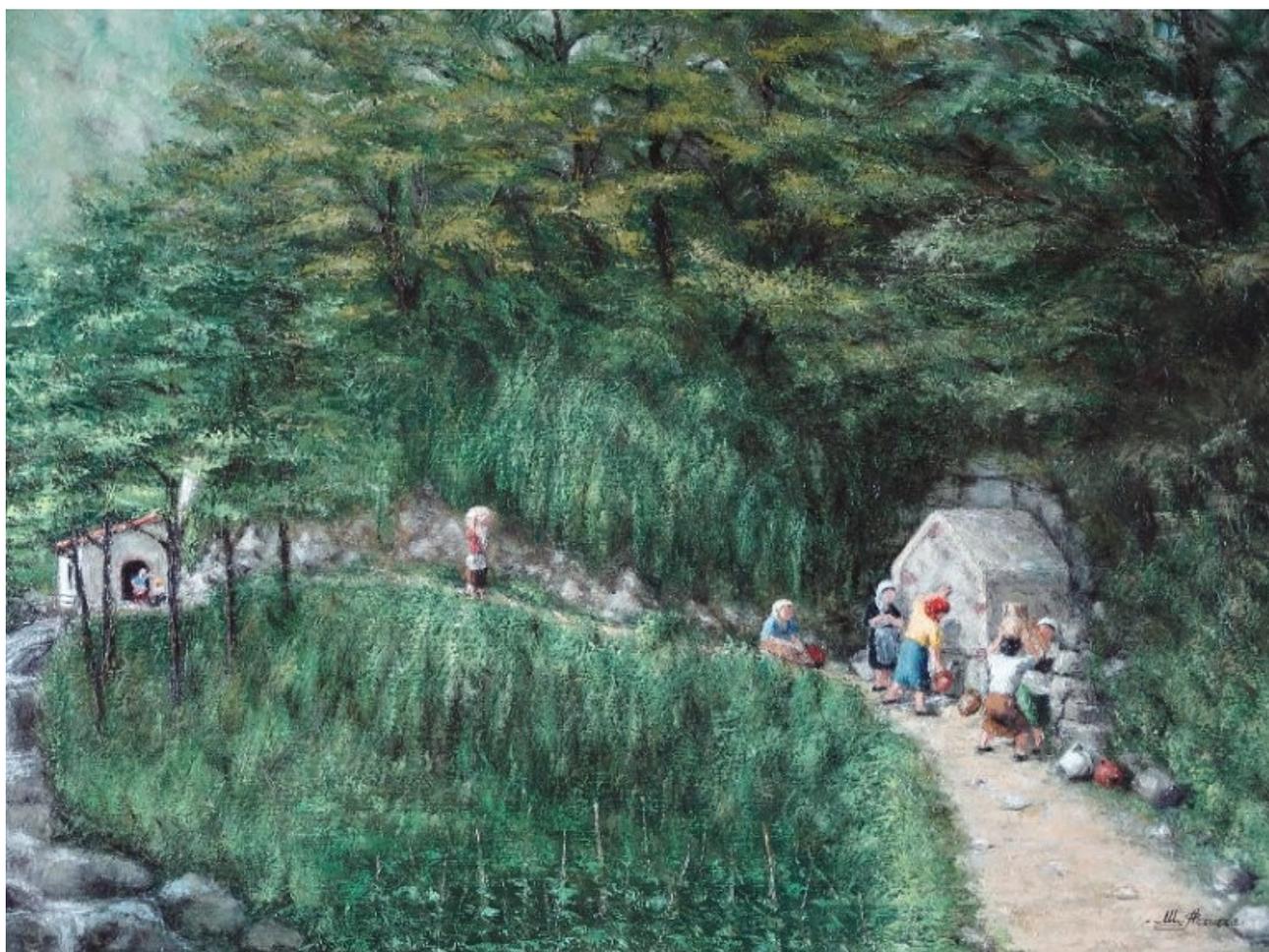
14 Giuseppe Laria e moglie Maria Francesca Tarzia che l'ebbero in gestione dagli anni '40 fino ai primi anni '50/'60.

15 Oggi vi sono in Dasà i resti del mulino denominato: di "*Micalieju*" o degli ultimi gestori di "*Lanternari*", sulla sponda sinistra del Petriano appena usciti da Dasà, salendo in direzione Arena - mulino che ha inciso sulla bocca l'anno 1811; trovasi esso poco distante dal "nostro", di proprietà della famiglia Minà Giuseppe. Poi vi sono i resti del mulino denominato *Posca*, di proprietà Delia Maria Domenica, nella parte nord del paese, vicino al torrente Petriano. Vi è il mulino denominato di "*Donna Bettina*", restaurato nel recente passato, di proprietà Minà Francesco e sorelle.

Nella foto seguente raffigurante il dipinto del 1983 di Mike Arruzza intitolato “*Dasà: Mastrofonzo (panorama)*” è possibile notare, oltre la fontana, il mulino Cannatello ancora funzionante.

In lontananza nel quadro si vede una coppia, probabilmente, attendere all’ingresso del mulino, sono i gestori sicuramente, ed una donna poco distante da loro che trasporta sulla testa un pesante carico, (orzo, grano o granturco) in un sacco di tela, da macinare.

Che il fabbricato sia un mulino lo si deve cogliere dal getto d’acqua di colore chiaro che casca all’interno e fuoriesce in basso d’esso, per poi scendere e riconfluire nel torrente Petriano pochissimo distante.



Mike Arruzza - *Dasà: Mastrofonzo (panorama)* - 1983

Altre donne, nel dipinto, sono intente a riempire i loro recipienti con l’acqua della fontana. Acqua che, puntualmente, le donne del sud trasportavano sulla testa.

Uno scorcio di quotidianità, fatica, che fu, in questo quadro da cui emergono due elementi essenziali, primari: l’acqua per dissetarsi e il pane, derivante dalla farina, per cibarsi.

Grande rilievo nel quadro l’autore lo dà alle donne della civiltà contadina, il suo mondo incantato come ho avuto modo di dire altre volte, prime protagoniste di questo procacciare l’acqua e il pane quotidiani per la propria famiglia.

Di seguito due foto dei resti del mulino Micalieju scattate durante la giornata ecologica del 10 giugno 2018 organizzata dall'Associazione culturale dasaese:



Le foto sono state pubblicate da Francesco Demarzo in Facebook nel gruppo Dasà nel cuore dopo la giornata ecologica 2018.

Mulino di Micalieju



Foto dell'archivio Pietro Corrado.

La foto molto datata è stata pubblicata da Nicola Pace su Dasà nel cuore il 9 giugno del 2018, il giorno prima della giornata ecologica di pulizia dei resti di questo mulino.

Mulino di Micalieju

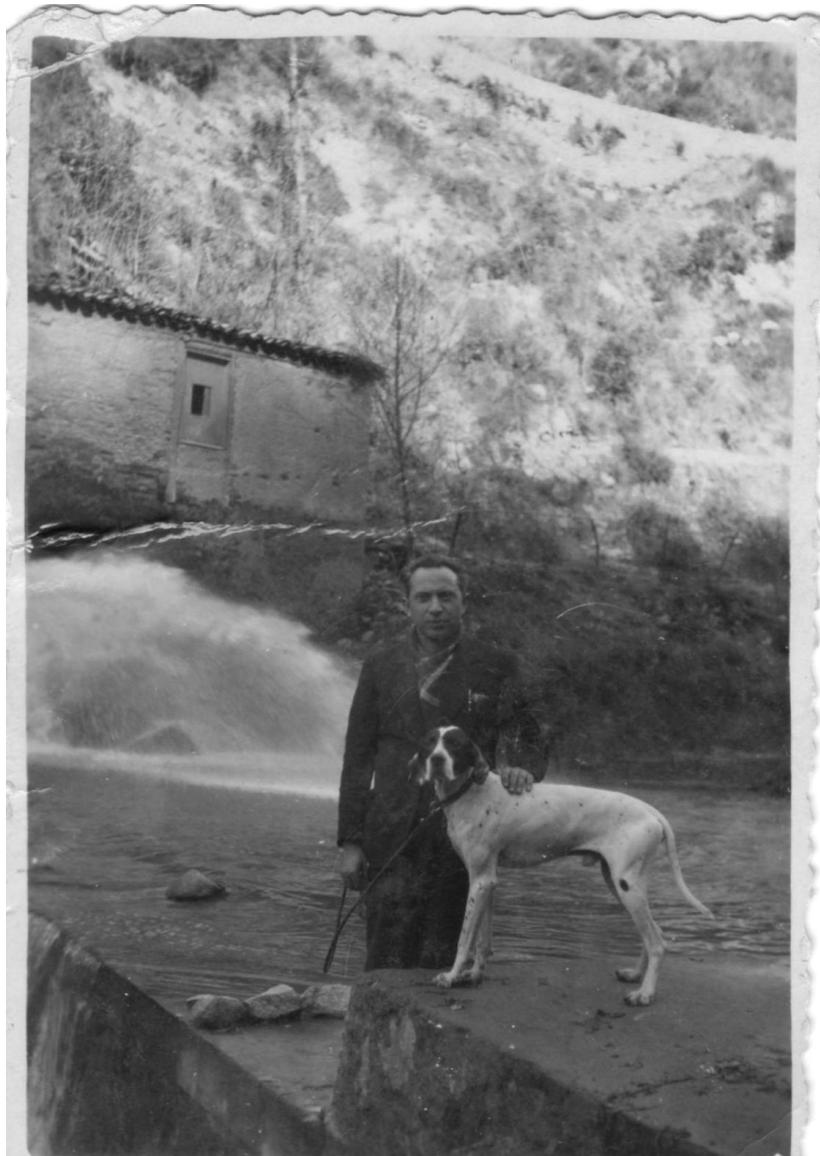


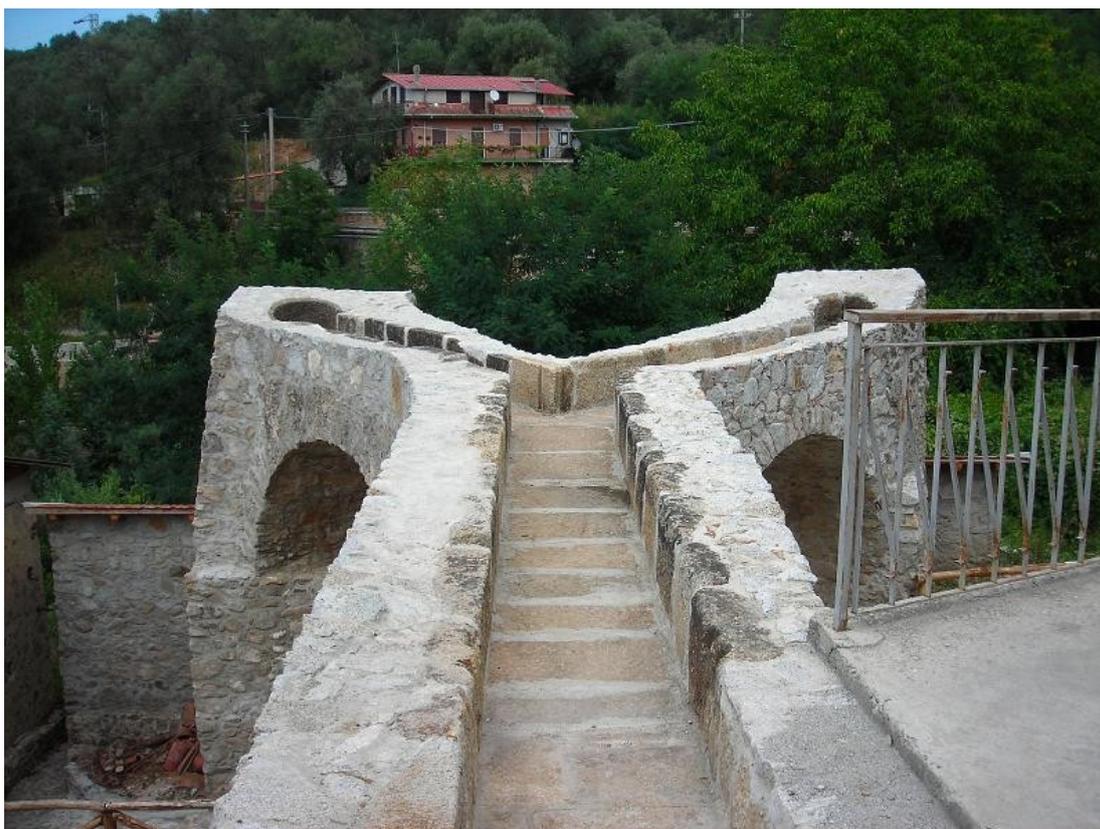
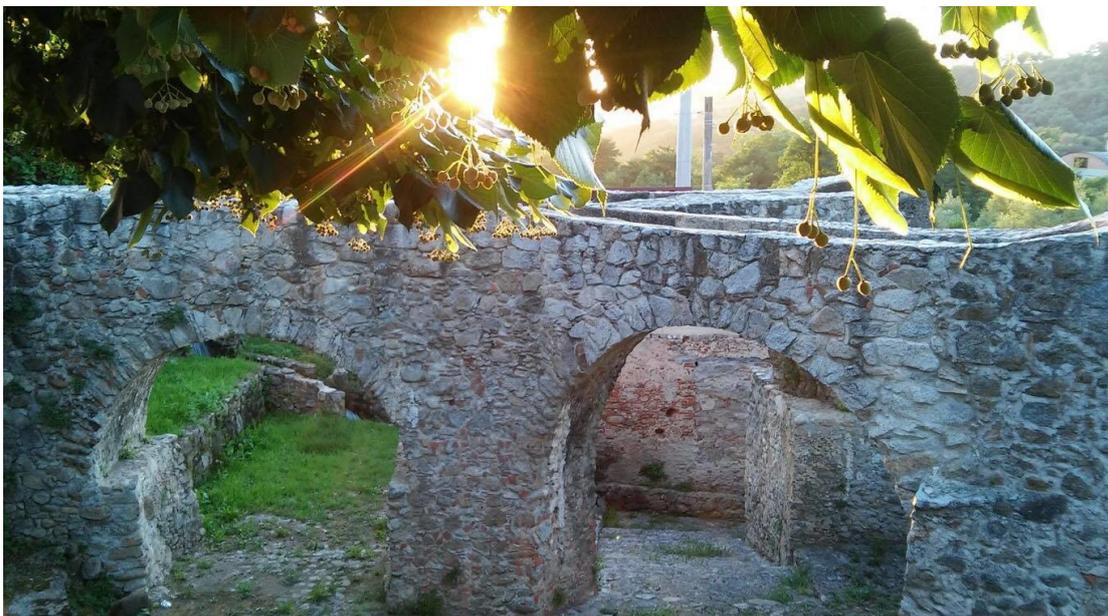
Foto Giuseppe Pace.

Questa significativa foto è dell'archivio Nicola Pace; vedesi un primo piano del padre Giuseppe che si fotografa - con autoscatto e macchina fotografica collocata sul treppiede - assieme al suo cane sulla riva dasaese¹⁶ del torrente Petriano e, con sfondo il mulino di Micalieju funzionante, fonte di grande attrazione per i passanti.

Giuseppe Pace esercitò in Dasà la professione di fotografo dal 1946 fino al 1954. La foto proposta è di fine anni '40.

¹⁶ Il torrente Petriano in quella zona è linea di confine tra i comuni di Arena e di Dasà.

Foto Domenico Capano, mulino di “Donna Bettina” 2015 la prima e 2007 la seconda:



Il mulino è collocato all'ingresso del paese di Dasà per chi proviene da Vibo Valentia. Si noti la sua particolarità, quella d'aver due bocche di presa dell'acqua. All'interno del mulino vi erano anticamente due macine. Una ruota porziana con pale in legno era collocata all'esterno; con la forza dell'acqua faceva ruotare le pietre del frantoio oleario adiacente.

Cosa poco nota ai dasaesi oggigiorno è che, dentro il mulino Cannatello, vi era anche una “fabbrica di pipe”. Notizia emersa dai ricordi giovanili di mia madre Maria Giovanna Capomolla nata nel 1929. Io ritengo essere più probabile che, la fabbrica denominata “fabbrica delle pipe”, potesse essere soltanto il luogo ove veniva ripulita la radica, e quale luogo migliore se non all’interno di un mulino ad acqua?

Ma, per essere denominata “fabbrica delle pipe” per tradizione orale nulla vieta che effettivamente si producessero pipe in quel luogo; d’altronde non servivano grandi attrezzi per produrle artigianalmente, magari per mano del maestro Alfonso?

Con questa notizia “fabbrica delle pipe”, che mi piace prendere per verosimile e la cui conferma ufficiale sarebbe di non rapida reperibilità, il mio pensiero corre ai maestri di pipe Greci di Brognaturo collegandoli ai miei anni giovanili, ad Enzo Bearzot mister dell’Italia campione del mondo di calcio nel 1982, al presidente della Repubblica Sandro Pertini, che furono grandi e, fumatori ed estimatori di quelle pipe.

Domenico Greci iniziò a costruire pipe nel suo laboratorio nel 1962. Per cinque anni aveva esercitato questa professione a Chicago negli USA; mestiere appreso da piccolino da un rinomato intagliatore/scalpellino di Serra San Bruno e in seguito facendo il falegname in una bottega di Spadola.

Il presidente Pertini nel 1997 lo insignì del titolo di Cavaliere del Lavoro.

Il laboratorio di pipe di Brognaturo è tutt’ora attivo e magistralmente condotto dal figlio Vincenzo Greci.

Tornando a Mastrufuanzu, credo dovesse essere una rarità, per la zona intorno Dasà, l’esservi di tale “fabbrica” tanti anni fa.

Si sa per certo che i dintorni di Mastrufuanzu, come ricordano alcuni anziani, erano zona ricca di brughiere.

Come noto le pipe sono fatte con le radici della brughiera¹⁷ precisamente con il rizoma comunemente chiamato “ciocco”¹⁸.

A tal proposito mi giunge una informazione fornita a Nicola Pace da Pietro Corrado:

«Le radici delle brughiere venivano vendute a Cucco Marino di Melicuccà¹⁹ negli anni 1900 che faceva lavorare le radici e le spediva in America».

Non si menziona in questa notizia se si trattasse delle radici ripulite/inumidite nel mulino Sibilio e/o di altre radici che venivano cavate nei dintorni.

Interessante è che vi fosse questo commercio con gli USA già nei primi anni del 1900 divenuti sin da fine secolo XIX luogo di forte emigrazione italiana.

17 Erica arborea calabrese.

18 Da brebbiapipe.it, “La radice dell’Erica Arborea, comunemente chiamata Radica, è sicuramente tra le varie radiche, quella più adatta alla produzione delle pipe poiché è di legno duro e molto resistente al calore. L’Erica Arborea è un arbusto tipico della macchia Mediterranea. Circa il 30% degli arbusti di Erica generano un rizoma, comunemente chiamato ciocco, che si sviluppa tra le radici della pianta, poco sotto la linea del terreno e che in piante di circa 70 anni di vita raggiunge le dimensioni di circa il doppio di un pallone da rugby. In genere questa è la dimensione minima per poter essere raccolto. Non si sa il perché, solo un terzo degli arbusti generano il rizoma.”

19 Paese, frazione di Dinami, distante una decina di km da Dasà.

L'anonimo estensore riportato nell'opuscolo del Romanò dunque cita la donazione del mulino fatta da Giovanni Concubleth ai monaci basiliani di San Lorenzo.

Giovanni Concubleth detto Scullando visse tra il 1161 e il 1209, come documentato nel libro di Pasquale Del Giudice *Il monastero di S. Pietro Spina di Ciano*, Paprint Vibo Valentia, 2009.

In questo libro vi è il testamento completo di Giovanni Concubleth dettato in punto di morte il 10 dicembre del 1198 alla presenza, tra gli altri, anche dell'abate Pafnuzio che reggeva al tempo il monastero basiliano di Ciano e firmatario, tra gli altri, del sopra detto testamento.

Vi è anche notizia sulla guarigione dalla lebbra per intercessione di S. Pietro Spina (Pietro Cartulario, soprannominato *Spanopetri*), padre del fondatore del monastero di Ciano Fra' Gerasimo²⁰.

Questo, già dal 2003, è chiaramente avvalorato in Franco Poerio e Vincenzo Farina nella loro *Storia dello Stato di Arena di Calabria*²¹.

Fra' Gerasimo morì nel 1135 circa (vedesi, Testamento di Fra' Gerasimo in Pasquale Del Giudice, *Il monastero di S. Pietro Spina di Ciano*, op. cit., p. 57); l'atto di donazione della motta di Ciano al monastero San Pietro Spina, riportato a pagina 75 nel medesimo testo, è del febbraio del 1200.

È altamente probabile che nello stesso anno, il 1200, o qualche anno dopo, fu fondato il monastero di San Lorenzo in Arena ed alcuni monaci presenti nel monastero di Ciano, ivi trasferitesi²², beneficiarono anche loro della donazione da parte di Giovanni Culchebret²³ del "nostro" Mulino Sibilio e di altre terre²⁴.

20 Cfr., Capialbi, Vito, *Memorie delle tipografie calabresi compilate da Vito Capialbi con un'appendice sopra alcune biblioteche di Calabria ed un discorso sulla tipografia montelionese / Vito Capialbi*, Porcelli, Napoli 1835, pp. 163-166.

21 Poerio, Franco; Farina, Vincenzo, *Storia dello Stato di Arena di Calabria*, op. cit. p. 55.

22 Poerio, Franco; Farina, Vincenzo, *Storia dello Stato di Arena di Calabria*, op. cit. p. 68, scrivono: «Per grazia ricevuta Giovanni il lebbroso fa donazioni al convento di Ciano e si impegna a fondare ed edificare quello di San Lorenzo di Dasà.».

23 Giovanni Concubleth, che muore come già scritto nel 1209, fece concessioni a diversi monasteri (nel suo testamento lasciò, ad esempio, al monastero di Santo Stefano del Bosco (attuale certosa di Serra S. Bruno) il feudo di Vallelonga, vedesi, anche per la genealogia dei Culchebret di Arena, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano...Compilata dal P. D. Benedetto Tromby Monaco, e procuratore della casa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria*, Volume 9, Orsino, Napoli 1779, pp. 140-143). A succedergli è il fratello Matteo de Arenis (Concubleth) che non vide inizialmente di buon occhio le donazioni effettuate da suo fratello ai vari monasteri, ma che le confermò ugualmente prima di morire. Notizie del Tromby, nei suoi 10 volumi, da sottoporre a vaglio più delle altre, in quanto scrittore e procuratore della certosa di Serra S. Bruno al contempo.

24 Nel Catasto onciario, Archivio di Stato di Napoli (1782), si trovano i nomi di tanti abitanti del mandamento di Arena che dovevano pagare le rette per il fitto di terreni ai Padri Basiliani di San Lorenzo d'Arena.

Il mulino Sibilio di certo già edificato nel XIII secolo e restaurato negli anni a venire, donato da Giovanni Culchebret (padrone normanno dello “Stato di Arena”) nel 1200 o nei primi nove anni del 1200 ai monaci basiliani di San Lorenzo, oggi di proprietà privata, è purtroppo in stato d’abbandono come mostrato in queste foto.



Foto Nicola Pace, Vista principale dei resti del mulino Cannatello.



Foto Nicola Pace, Interno dei resti del mulino Cannatello.

Primo piano dell'ingresso principale del mulino Cannatello



Foto Domenico Capano 3 luglio 2021.

Particolare all'interno del mulino Cannatello



Foto Domenico Capano 3 luglio 2021.

Vista della stradella sterrata ripresa dal mulino Cannatello



Foto Domenico Capano 3 luglio 2021.

Di seguito si mostra la “nostra” località (Sibilio, a questo punto direi) come si presenta oggi dopo i recenti (2020) lavori di ripristino del luogo effettuati dall’Amministrazione del Comune di Dasà guidata dal sindaco Raffaele Scaturchio.



Foto Nicola Pace, Ingresso località Mastrufuanzu oggi.

Non vi è l’acqua fresca più della neve che sgorgava da ben tre canali; non vi è più la moltitudine di persone che la sera rendeva il luogo una fiera, come scriveva nella sua poesia (Vecchia Fontana) Giuseppe Bruni.
Ma in Sibilio v’è il ricordo, recuperato, d’un piccolo luogo alquanto significativo per la memoria della comunità dasaese.



Foto Nicola Pace, Mastrufuanzu oggi fotografato dal lato mulino Sibilio.

“Bibliografia”

Archivio Comunale di Dasà.

Archivio di Stato di Napoli, Catasto onciario anno 1782.

Archivio di Stato di Vibo Valentia, *Salimbeni Pier Giovanni notaio, filosofo, poeta nella Dasà del sec. XVIII: atti del convegno*. - Vibo Valentia: Gambardella Grafica & Stampa, 2002. -72 p.; 21 cm. - In testa al Front. : Ministero per i beni e le attività culturali, archivio di stato di Vibo Valentia, amministrazione provinciale Vibo Valentia, Comune di Dasà; la cultura è uno spazio aperto: 4^a settimana della cultura 4-11 novembre 2002, 72 p.

Capano, Domenico, *Piergiovanni Salimbeni, nel '700, da quella picciola Terra di Limpidi*, ed. Lulu, Londra 2010, 193 p.

Capialbi, Vito, *Memorie delle tipografie calabresi compilate da Vito Capialbi con un'appendice sopra alcune biblioteche di Calabria ed un discorso sulla tipografia montelionese / Vito Capialbi*, Porcelli, Napoli 1835, 244 p.

Del Giudice, Pasquale, *Il monastero di S. Pietro Spina di Ciano*, Ed. stampa Grafiche Paprint, Vibo Valentia 2009, 160 p.

Facebook, Gruppo Dasà nel cuore.

Mastriani, Raffaele, *Dizionario geografico-storico-civile del regno delle Due Sicilie*, Tomo terzo, ed. Ferdinando Raimondi, Napoli 1838, 496 p.

Poerio, Franco; Farina, Vincenzo, *Storia dello Stato di Arena di Calabria*, ed. Mapograf, Vibo Valentia 2003, 265 p.

Romanò, Francesco, *Domestici Lari*, Cassa Rurale e Artigiana di Dasà, litografia Colarco, Taurianova 1998, 128 p.

Romanò, Francesco, *San Lorenzo: Dal monastero basiliano al parco delle rimembranze*, Print Service Group, Vibo Valentia 2015, 42 p.

Tromby, Benedetto, *Storia critico-cronologica diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano. Compilata dal P. D. Benedetto Tromby Monaco, e procuratore della casa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria*, Volume 9, Orsino, Napoli 1779, 228 p.

Dasà, 3 luglio 2021

Domenico Capano

Indice dei nomi

Arruzza Mike.....	1, 2, 5
Bearzot Enzo.....	10
Bruni Giuseppe.....	1, 16
Capano Domenico.....	3, 9, 13, 14, 15, 18
Capialbi Vito.....	11, 18
Capomolla Maria Giovanna.....	10
Concubleth Giovanni.....	2, 11, 12
Concubleth Matteo.....	11
Corrado Antonio.....	1
Corrado Pietro.....	7, 10
Del Giudice Pasquale.....	11, 18
Delia Maria Domenica.....	4
Demarzo Francesco.....	6
Farina Vincenzo.....	2, 11, 18
Grenci Domenico.....	10
Grenci Vincenzo.....	10
Laria Giuseppe.....	4
Mastriani Raffaele.....	3, 18
Minà Francesco.....	4
Minà Giuseppe.....	4
Pace Giuseppe.....	8
Pace Nicola.....	3, 7, 8, 10, 12, 16, 17
Palmieri Raffaele.....	2
Pertini Sandro.....	10
Poerio Franco.....	2, 11, 18
Quinto Orazio Flacco.....	3
Romanò Francesco.....	2, 3, 4, 18
Salimbeni Piergiovanni.....	3
Scaturchio Raffaele.....	16
Spina Pietro.....	11
Tarzia Maria Francesca.....	4
Tromby Benedetto.....	11, 18